

Salute

CORONAVIRUS

TUMORI

CUORE

DIABETE

PSICOLOGIA

ALIMENTAZIONE

LONGFORM

VIDEO

PODCAST

SCRIVICI

adv

ABBONATI



MENU CERCA

la Repubblica

ABBONATI QUOTIDIANO



Dopo il caso Astra Zeneca: abbiamo paura, ma i vaccini ci salvano la vita
di Daniela Minerva



L'Ema promuove il vaccino Astra Zeneca. E tutto riprende dove era stato lasciato. Dunque: teniamo le ansie nel cuore, e mettiamoci in fila

18 MARZO 2021

2 MINUTI DI LETTURA



Rassicurazioni, rassicurazioni, rassicurazioni. L'Ema non ha dubbi: il vaccino Astra Zeneca è sicuro, le trombosi sono eventi coincidenti. La verità della medicina è chiara e trasparente come l'acqua: non ci sono correlazioni

provate tra l'iniezione col siero Astra Zeneca e i cosiddetti "eventi" avversi di origine cardiovascolare. In altre parole: quelle persone, con ogni probabilità, sarebbero morte o si sarebbero ammalate lo stesso. Piuttosto, un'incidenza così bassa non è per niente paragonabile ai rischi che si corrono col Covid. Con Covid si rischia grosso, si muore; il vaccino è comunque meglio. Proprio come ogni singolo farmaco, può avere effetti collaterali: sono la faccia oscura della sua efficacia. Se un farmaco è efficace vuol dire che ha un'azione biologica concreta, e questo espone la straordinaria variabilità del vivente a cose non prevedibili, ma sempre in misura infinitesimale rispetto ai suoi benefici. E quindi non ha nessun senso rinunciare al siero Astra Zeneca per finire dritti dritti nelle spire del coronavirus. Più chiaro di così?

Eppure, abbiamo paura. Corriamo a leggere tutto, nella speranza di trovare una certezza. Ma non la troveremo mai, perché le certezze di cui si nutre la medicina, le certezze biostatistiche di cui deve necessariamente servirsi la sanità nello sforzo di salvarci la vita (e ci riesce) non sono quelle che servono al nostro cuore. Più che di "sapere" quello che la scienza sa, noi abbiamo bisogno di essere certi che non ci succederà nulla. Eppure, nessuno di noi è certo di non finire sotto un autobus, ma esce di casa lo stesso. Nessuno è certo di non avere un infarto in mezzo alla strada, sappiamo che circa un terzo degli eventi cardiovascolari non ha alcun collegamento coi fattori di rischio noti. Siamo mortali, ci ammaliamo, soffriamo. E in fondo accettiamo il fato, il caso che può spazzarci via da un momento all'altro. Ma moriamo di paura di fronte a un caso avverso di un farmaco. Non riusciamo a sentire nel nostro cuore che un atto medico possa metterci a rischio, con una probabilità infinitesimale, del tutto non paragonabile (alla luce della ragione) alla probabilità che ha di salvarci la pelle

Filosofi, boetiscisti, medici si sono arrovelati per secoli sulla nostra percezione della medicina, che vogliamo pensare più come un dono del cielo, una magia magari, che non come il frutto delle verità biostatistiche generate da quella che John Locke chiamava "la luce crepuscolare della probabilità". I medici che sentiamo ormai ogni giorno da un anno sono imbevuti di questa mentalità, sanno ragionare solo in termini biostatistici per cui il "caso avverso" è un caso mentre milioni di vite vengono salvate. Ma a noi quel che viene in mente è il detto anglosassone: "To the man without job, unemployment is hundred percent" (Per la persona che non ha lavoro, la disoccupazione è al 100%).

E così da un anno ci sentiamo pieni di rabbia di fronte a un esercito di medici che "non sono d'accordo", che danno versioni diverse degli stessi fenomeni naturali (le malefatte del coronavirus, tanto per dirne una), che proclamano tronfi ognuno la sua certezza. Mentre noi vediamo sopresse le nostre libertà, vediamo il nostro mondo stravolto, vediamo i nostri cari morire in solitudine. Anche questo disagio è figlio del bisticcio tra le verità dubbiose e biostatistiche della medicina e il nostro bisogno di certezze. (Lasciamo agli psichiatri e agli psicologi di spiegarci come l'indagine della nostra anima abbia poco a che fare coi metodi della biomedicina).

Ma accettare questa nostra debolezza non vuol dire indulgere in conclusioni sbagliate. Sarebbe autolesionismo puro. La verità del cuore potrà continuare a essere la paura, non possiamo obbligare noi stessi a non averne di fronte alle malattie, alle sciagure, alla morte. Ma per vivere a lungo e bene dobbiamo noi stessi misurare la realtà, guardando ai risultati di una scienza a metà come la medicina che ogni giorno salva la vita a milioni e milioni di persone. Che ci ha portato a una vita media impensabile anche solo 50 anni fa, che ci fa stare bene, che sana ogni nostro (spesso piccolo) malanno. La medicina funziona, i vaccini funzionano. Questo è il dato di realtà che rassicura le nostre angosce. Tanto deve bastarci e metterci in fila, nella speranza che le autorità sanitarie ci vaccinino tutti e al più presto. Magari con un filo di inquietudine, ma sapendo che è solo così che si archivia Covid.



**Libero accesso a tutte le news, agli approfondimenti
e ai podcast del sito di Repubblica**

ABBONATI A 1 € AL MESE PER 3 MESI

adv